



La storia toccante di Giovanni e di una speranza
di Massimo Lucoli



Il "prossimo" non è solo l'uomo ma anche il suo ambiente

di p. Mario Longoni e Bruno Grossi



Andiamo a Villa del Pino: ora è più comodo
la Redazione

Poste italiane s.p.a - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/2/2004, n.46), art.1, comma 2 e 3, Roma Aut. N. 36/2008

3-4/10

il mosaico

PERIODICO TRIMESTRALE DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA
DELL' ASSOCIAZIONE IL MOSAICO • ANNO 19 • LUGLIO-DICEMBRE 2010 



Quale futuro per Villa del Pino

di padre MARIO LONGONI

La questione è molto seria. Negli ultimi mesi sono accadute cose che mi hanno indotto a pensare concretamente al rischio che l'attività della Casa Famiglia possa subire dei pericolosi contraccolpi. Alcune persone, capaci e molto competenti, mi stanno aiutando a capire bene la situazione. Il rischio, adesso molto alto, è quello che si possa innescare un corto circuito con gravissime conseguenze tra la Casa Famiglia, la Comunità religiosa di Villa del Pino, la Congregazione dei Padri e l'Associazione Il Mosaico. Il pieno accordo tra la Comunità, la Congregazione e Il Mosaico è stato ed è la garanzia di un procedere sicuro della Casa Famiglia, sancito dalla mia nomina a responsabile della Casa

Famiglia, a Superiore della Comunità religiosa e a Presidente del Mosaico. Sarebbe, a detta di tutti, che non si possa prescindere da questa concentrazione di ruoli nella mia figura per garantire la continuità della Casa Famiglia e mantenere il pieno accordo tra gli Enti. Ma è proprio su questo punto di forza che si innesca, adesso, il più alto rischio di corto circuito.

Padri, operatori e soci del Mosaico, insieme, stanno cercando i correttivi e le soluzioni migliori per affiancare e sostenere la mia figura, scongiurare così il pericolo che si verifichi il corto circuito temuto e garantire il futuro alla Casa Famiglia. Si sta lavorando alla configurazione di un Consiglio Direttivo della Casa Famiglia, ad una riorganizzazione delle differenti competenze ma anche ad una nuova stagione di rapporti tra la Congregazione e Il Mosaico.

Una legge mette in grave crisi il settore delle ONLUS e della piccola editoria

Le Poste (e il governo) ci strangolano

L'aumento del 400% delle tariffe per la spedizione del notiziario è un onere finanziario pesantissimo per una associazione di volontariato quale è Il Mosaico, fino a divenire insopportabile

di BRUNO GROSSI

Il titolo non sembri un'esagerazione giornalistica per catturare, per un attimo, l'attenzione dei lettori presi dalla velocità della routine giornaliera.

Né ce lo possiamo accreditare a nostro merito: più semplicemente lo abbiamo mutuato da Avvenire, il giornale dei Vescovi.

Il fatto è che fino a gennaio per la spedizione di 1.000 copie del numero 1 de Il Mosaico spendevamo 70 euro. Ad aprile, per inviare il numero 2 sono stati necessari 320 euro.

Noi, prima, godevamo di una tariffa agevolata prevista per l'editoria minore e per le ONLUS, stabilita per favorire la preziosa attività dell'associazionismo che opera in favore della collettività, specie quella più disagiata, come, nel nostro caso, i malati di Aids.

La responsabilità di questo attacco frontale alla libera informazione è del Ministero dell'Economia, il quale così facendo mette a rischio centinaia di testate giornalistiche del mondo cattolico (riviste, notiziari, pubblicazioni in genere di Curie vescovili, Parrocchie, istituzioni e gruppi di assistenza religiosa e sociale).



La storia di Giovanni, malato di Aids, e della sua famiglia

Giovanni ha 43 anni (i nomi sono inventati). Lavora in una impresa di trasporti di Milano. Ha un figlio. Una moglie. E' malato di HIV. Non sa di preciso come l'abbia preso molti anni fa quando da giovane girava la Francia in cerca di fortuna o d'avventura. Forse una dose, o un incontro senza amore. Tornato in Italia, ho messo la testa a posto, mi dice, mi faccio una ditta di trasporti da e verso la Francia, ma a volte è dura, il fisico mi molla.



di MASSIMO LUCIOLI

Una vicenda fatta di consapevolezza, di sentimenti, di speranza e di orientamento al futuro, anche nell'incertezza che le terapie continuino ad essere efficaci



Si innamora di una ragazza, Simona, e solo dopo scopre con una polmonite che ha l'Aids. "All'inizio non volevo crederci. Avevo una polmonite, ora che c'entrava quello che avevo fatto in Francia anni prima. Non volevo sapere nulla. Che mi curassero la polmonite 'sti medici. Sapevo qualcosa dell'Aids e proprio per questo non era il mio caso".

Giovanni continua il suo racconto e mi dice della depressione che provava al solo pensiero, alla negazione che faceva della malattia, alla violenza con cui rispondeva ai medici, e poi soprattutto alla preoccupazione per quella che era la sua ragazza, per quella che sembrava una vita normale. E se fosse vero? Dopo un mese di trattamento tra l'ospedale e casa per la polmonite, quando cominciava a risistemare il fisico ed evidentemente anche la mente, Giovanni accetta la malattia dentro di sé, "l'ho fatto per Simona. Fosse stato per me non mi sarei curato". Lo dice a Simona. I minuti più lunghi della sua vita. Un silenzio solido, che toccandolo ci si può far male. Ma poi Simona dice io ti amo per quello che sei ora, al di là del tuo passato che oggi ritorna pieno di spine. Lo affronteremo insieme". Da quel momento Giovanni è come se subisse una mutazione di mentalità, di personalità, di comportamento affettivo, sociale, relazionale. Ed utilizza la sua malattia per

crescere. Si sposa. Non tutto però fila liscio come l'olio.

Un momento di debolezza, di non attenzione, d'incoscienza. Simona rimane incinta.

"In quel momento ho avuto la netta percezione di essere una pistola carica puntata verso la persona cui volevo più bene al mondo", mi confida Giovanni. Una ghiottina pronta a tagliare la testa appena molli un pò la corda. Mi ricordo la paura, gli sguardi, il tono delle parole tra l'angoscia e l'accusa della sua famiglia, la paura per Simona e per nostro figlio. Cosa succederà?. Analisi, visite mediche, analisi, visite mediche, analisi, una burocrazia kafkiana che non ti aiuta. Giovanni mi racconta le peripezie per sapere se Simona e il figlio che doveva nascere erano rimasti infettati. Mi racconta dell'impossibilità di avera risposte certe, che a volte era il frutto dell'incapacità della scienza a fornirle, a volte della incompetenza anche umana dei professionisti della salute. Mesi di terra che manca sotto i piedi.

Questa storia alla fine è una bella storia

La storia di Giovanni, Simona ed il piccolo Marco, così chiamano il piccolo, è una di quelle che tra alti e bassi, tra i momenti in salute e qualche infezione ogni tanto,

la paura che i vicini o al lavoro sappiano, questa storia dicevamo è alla fine una bella storia. Una storia fatta di consapevolezza, di sentimenti, di speranza e di orientamento al futuro, anche nell'incertezza che le terapie continuino ad essere efficaci; una storia fatta di ruoli ed identità sociali definite come lavoratore, marito, padre; una storia di buone relazioni sociali, forse perché a molti è comunque sconosciuta la sua condizione, anche se alcuni, mi confessa Giovanni, lo sospettano.

Ora Giovanni sa che Simona e suo figlio non sono rimasti infettati

Tra le righe dell'ultimo colloquio mi sento di sintetizzare così la sua filosofia: "noi non ci apparteniamo, non ci apparteniamo. Siamo su questa terra non per fare quello che ci pare, o per accontentarci di quello che ci propinano dalla politica o dalla televisione o dall'economia. Se siamo su questa terra è per essere responsabili delle persone che ci vengono affidate, responsabili di tutti quelli che incrociamo nella nostra vita". Mi sento di dividerle, e voi?

STIAMO MIGLIORANDO LA LEGGIBILITÀ DEL MOSAICO

Cari lettori,

come si può vedere facilmente, questo numero de Il Mosaico presenta alcune novità, tutte tese a "invogliare" di più alla lettura del Notiziario.

La prima, più evidente, è quella grafica: più foto e più grandi, poiché le immagini non sono più solo un elemento di gradevolezza della pagina, ma possono essere esse stesse notizie. Ormai si parla di "foto-notizie", non per niente siamo nella società dell'immagine

La seconda, anche essa ben visibile, riguarda l'impaginazione: più ariosa, più leggera, meno "mattone".

E poi gli articoli: più brevi, sintetici, pur nella loro espressività.

Infine, accanto all'articolo, c'è una foto dell'autore, finalizzata ad un rapporto più diretto con il lettore.

Insomma, tutto questo per incrementare l'"appeal" (così si dice oggi) del Notiziario e, speriamo, il numero dei nostri lettori.

Gradiremmo la vostra opinione, anche su altre modifiche da fare.

La redazione

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) vara una norma senza precedenti sull'HIV/AIDS

"Non vi deve essere discriminazione o stigmatizzazione dei lavoratori, in particolare nei confronti di coloro che sono in cerca di lavoro o presentano domanda di impiego, in base alla loro reale o presunta sieropositività o al fatto che appartengano alla fascia di popolazione ritenuta maggiormente esposta o vulnerabile al rischio di infezione".

Questo è uno dei principi cardine della nuova norma internazionale del lavoro sull'HIV/AIDS che i rappresentanti di governi, datori di lavoro e lavoratori presenti alla Conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) hanno adottato.

Si tratta del primo strumento giuridico adottato a livello internazionale volto a rafforzare il ruolo del mondo del lavoro nell'accesso universale alla prevenzione, al trattamento, alla cura e al sostegno all'HIV/AIDS. Esso contiene disposizioni riguardo i programmi di prevenzione e le misure antidiscriminatorie a livello nazionale e aziendale. Inoltre, enfatizza l'importanza, per i lavoratori e le persone che convivono con l'HIV, dell'occupazione e delle attività generatrici di reddito, in particolare in termini di continuità dei trattamenti. La Conferenza ha, inoltre, adottato una risoluzione che invita il Consiglio d'Amministrazione dell'ILO a stanziare maggiori risorse per dare seguito alla nuova norma ed inoltre che sia istituito un Piano d'Azio-



di ANTONIO VICARI

Il primo strumento per i diritti umani dedicato a questo tema nel mondo del lavoro. Il sostegno del programma UNAIDS e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

ne Globale che ne garantisca un'ampia attuazione e preveda un resoconto periodico da parte degli Stati membri.

"Con questo nuovo strumento per i diritti umani - ha dichiarato la Dottoressa Sophia Kisting, Direttore del Programma dell'ILO sull'HIV/AIDS e il mondo del lavoro - possiamo sfruttare la forza del mondo del lavoro e ottimizzare gli interventi sui luoghi di lavoro per migliorare significativamente l'accesso ai servizi di prevenzione, trattamento, cura e assistenza. Non possiamo farcela da soli, ma questa nuova norma fornirà, io credo, un contributo fondamentale per realizzare il sogno di una generazione libera dall'AIDS".

I lavoratori, le loro famiglie e le persone a loro carico devono avere accesso ai servizi di prevenzione, trattamento, cura e sostegno all'HIV/AIDS, e il posto di lavoro deve facilitare l'accesso a questi servizi

I lavoratori devono beneficiare di programmi per la prevenzione dei rischi specifici di trasmissione dell'HIV legati al luogo di lavoro e di altre malattie trasmissibili correlate, come la tubercolosi



Leggendo una poesia ci possiamo imbattere in frasi in cui possiamo ritrovare noi stessi o capire meglio, con più lucidità, gli altri.

Ogni tanto dedicare un po' del nostro tempo alla poesia fa bene all'anima. La poesia è legata, purtroppo, al ricordo della ripetizione meccanica infantile e agli obblighi scolastici. E poi ci sono i ritmi giornalieri della vita moderna che non sembrano lasciare spazio a quello che una volta si chiamava raccoglimento, cioè il pensare a sé e al mondo.

Ogni cristiano è un laico ma anche un po' un monaco. E forse, così, applicando i canoni del monachesimo ("fuge", ritirati in disparte; "tace", fa silenzio; "quiesce", cerca la pace) riesce a ritagliarsi un tempo di riflessione sulle parole della poesia, come questa.



da "La gioia e il lutto" (Passione e morte per Aids) di Paolo Ruffilli ed. Marsilio 2003

Così ridotto e devastato

Così ridotto e devastato: lui, reietto perduto per la strada, lui drogato. Perso, adesso, anche dentro il letto accartocciato nel lenzuolo bianco smunto e arreso là, riverso sopra il fianco. Diventato la metà e meno di se stesso, rinsecchito dentro i panni fatto vecchio e cadente nel fiore dei suoi anni, nel pieno di una vita già appassita. Inerte ormai a tutto e senza presa intorno neppure sulla luce pallida del giorno. Sanguine del suo ventre, carne della carne, mentre siede china sul fagotto muto, gli giace presso tesa a farne oggetto finalmente della pace. <<Figlio amato, qualunque tu sia stato>>, il gemito tenuto e poi lasciato nel silenzio che precede la rovina.

Un superorganismo di nome Gaia

“Agisci in modo tale che le conseguenze delle tue azioni non siano distruttive per la natura, la vita, la Terra”

Ricordo bene quanto abbiamo imparato dal testo di Leonard Boff “Ethos mondiale”, che abbiamo letto e commentato insieme qualche anno fa. La consapevolezza che abbiamo acquisito del fatto che la Terra è patria ma anche “matria”, comune a tutti gli esseri viventi, che è un macro-sistema organico, un superorganismo di nome Gaia al cui servizio devono porsi ed essere subordinate tutte le istanze umane. Dunque il problema è garantire la sopravvivenza di tutti, degli esseri umani, degli altri esseri viventi e della Terra stessa.

Tale responsabilità si concretizza a tre livelli:

Responsabilità nei confronti dell’ambiente

che si traduce in un patto di cura, di benevolenza e di rispetto nei confronti della natura, condizione-chiave per tutti gli altri patti;

Responsabilità per la qualità della vita di tutti gli altri esseri

a cominciare da quelli umani e, al loro interno, dalle grandi maggioranze escluse, umiliate e offese, per poi aprirsi, da queste ultime, verso tutti gli altri esseri (foreste, fiumi, animali, microrganismi, ecosistemi), perché tutti appartengono alla comunità biotica e terrestre, sono interdipendenti e, perciò, hanno diritto di esistere e di vivere insieme a noi.

Responsabilità generazionale:

patto con le generazioni di oggi in funzione di quelle future, generazioni che hanno diritto a ereditare una Terra abitabile, istituzioni socio-politiche minimamente umane e un’atmosfera culturale e spirituale ben disposta nei confronti della vita nelle sue molteplici forme, con una estrema sensibilità nei confronti di tutti gli esseri, che ci sono compagni nell’avventura terrena e cosmica, e nei confronti della Fonte che è all’origine di tutto, Dio.



di padre MARIO LONGONI e BRUNO GROSSI

quando il tuo prossimo è il creato

“Dio pose l’uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (Genesi 2,15)”



la Terra della Genesi

L’amore del prossimo, per il prossimo. Il mio prossimo, il tuo prossimo.

Il comando ha origine divina (“*ama il prossimo tuo come te stesso*”) e tende ad avere una valenza universale, ad affermare l’esigenza di uguaglianza e giustizia con la persona umana - che mi sta vicina, che mi sta lontana - che condivide la mia natura, la mia condizione di vita tra nascita e morte. Questa considerazione dell’altro come specchio o altra forma di me stesso significa che esso è soggetto e oggetto di uguali diritti e doveri.

Ma l’altro come specchio e forma del sé non basta, occorre andare oltre. Occorre riconoscere oltre l’amore per se stesso (ciascuno ha dei doveri verso se stesso come prossimo) e per l’altro, (etimologicamente si tratta del vicino: amare il lontano è facilissimo, nessuno di noi odia gli australiani, mentre l’esempio più significativo di prossimo è costituito dai condomini) anche l’amore per tutto il creato.

Il termine, oltre a indicare i due casi precedenti, comprende animali, piante, pietre e tutto ciò che implica doveri. Con esso dobbiamo imparare o re-imparare a convivere in pace, in quel rapporto di benedizione (o francescana laudatio) che conduce alla custodia, e non al dominio, e al rispetto dell’intero universo.

Il creato è stato donato da Dio - recita l’enciclica Caritas in veritate - a tutti e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l’umanità intera

Nel creato il credente riconosce l’intervento creativo di Dio, che l’uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni - materiali e immateriali - nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l’uomo finisce o per considerare il creato un tabù intoccabile o, viceversa, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana



la Terra della Modernità

Ama il tuo prossimo come te stesso è un comandi origine divina. Ma, oltre l'amore per se e per l'altro, occorre amare tutto il creato, con il qual dobbiamo re-imparare a vivere in pace.

della natura, frutto della creazione di Dio.

La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore e del suo amore per l'umanità. La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso".

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico e, facendolo, deve difendere la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti, e anche l'uomo, contro la distruzione di se stesso.

La Scrittura narra del creato come del primo grande dono di Dio, la prima radicale espressione del suo amore

potente: un cosmo ordinato e prezioso, capace di sostenere quella realtà misteriosa e fragile che è la vita.

La stessa scrittura, però, sa bene che lo splendore della creazione è anche offuscato dal potere misterioso del male e dall'esperienza del peccato, che trova oggi un'eco particolarmente incisiva in quella crisi ambientale che ormai ha assunto una dimensione globale.

La Chiesa e l'ecologia

L'insegnamento del Magistero, da Paolo VI a Giovanni Paolo II fino alla recente enciclica di Benedetto XVI, esprime l'approccio ecclesiale al problema ecologico.

In particolare, la Dottrina sociale della Chiesa si è ampiamente soffermata sul degrado dell'ecosistema planetario: inquinamento nelle sue diverse forme, mutamento climatico, crisi delle risorse idriche, riduzione delle biodiversità, consumo di risorse, una produzione di rifiuti che supera largamente le

capacità di rinnovamento della terra, ipotecandone così la vivibilità per le future generazioni.

Tale realtà si riflette nella nostra esperienza quotidiana: viviamo in città inquinate, in una natura sempre più impoverita, mangiamo cibi della cui sicurezza non siamo certi.

La responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane: è all'interno del cammino ecumenico che essa si è imposta come esigenza determinante ed è dal mondo ecumenico che nasce la proposta di una "Charta Oecumenica" e di una giornata per il creato.

La Charta indica la necessità di un impegno comune dei cristiani «per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato» e per «sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica e alla costrizione al consumo, accordiamo valore a una qualità di vita responsabile e sostenibile».

INIZIATIVE DELLA CHIESA

- 1a Giornata per la salvaguardia del creato" (2006)
- 2a Giornata per la salvaguardia del creato: l'acqua (2007)
- 3a Giornata per la salvaguardia del creato: una nuova sobrietà per abitare la terra (2008)
- 4a Giornata per la salvaguardia del creato: l'aria (2009)
- 5a Giornata per la salvaguardia del creato: custodire il creato per coltivare la pace (2010)

CITAZIONI DI BENEDETTO XVI

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato
 Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo come criterio orientatore il bene di tutti
 Bisogna proteggere la creazione di Dio e lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere

I LIBRI

- Pontificio consiglio della giustizia e della pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa
- Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro-Servizio nazionale per il progetto culturale:"Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità" – "Per il futuro della nostra terra:prendersi cura della creazione"

IL CANTICO DELLE CREATURE

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature, spetialmente messor lo frate Sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
 Laudato si', mi' Signore, per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento.
 Laudato si', mi Signore, per sor'Acqua. la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
 Laudato si', mi Signore, per frate Focu, per lo quale ennallumini la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
 Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fior et herba



Un invalido e un paio di scarpe: che Odissea!

Il racconto di un viaggio nei meandri della burocrazia



di TARQUINIO MASTRONARDI

“Esco, vado a comprare un paio di scarpe”; “che belle scarpe, voglio acquistarle”.

Queste sono frasi molto comuni utilizzate quando abbiamo bisogno di scarpe, per necessità o per vanità. Ma quando ad aver bisogno delle scarpe è una persona invalida è così semplice? Assolutamente no, oltretutto non è mai per vanità ma sempre per necessità! Infatti l'iter che viene affrontato

riserva tanti di quei passaggi burocratici, lunghe attese, controlli e collaudi da far perdere la pazienza: questo è il racconto di un viaggio nei meandri della burocrazia, una vera e propria ODISSEA.

Tutto comincia con una prima visita medica e poi una estenuante trafila burocratica

Le ultime scarpe ortopediche richieste per un nostro ospite ci hanno nuovamente messo di fronte alle decine di giri che vengono effettuati per arrivare ad avere le sue tanto attese “scarpe nuove”; non avremo bisogno di narrare la vicenda in ventiquattro libri, né di scomodare Omero, ma sicuramente intraprenderemo un epico viaggio tra i servizi territoriali.

Si parte da Villa del Pino (sperando di farvi ritorno), dopo un lungo peregrinare, così come Ulisse sperava di far ritorno ad Itaca dopo la guerra di Troia. Il primo incontro è con il medico di base che prescrive una visita specialistica presso la locale ASL di Frascati; successivamente ci si reca presso il CUP di Montecompatri per la prenotazione della suddetta visita. Il giorno della visita lo specialista prescrive le scarpe, ancora dopo ci si reca all'ITOP



per prendere le misure e farsi rilasciare il preventivo che viene, giorni dopo, consegnato alla ASL. Dopo che il preventivo viene approvato si va a ritirarlo per consegnarlo nuovamente all'ITOP dove verrà effettuato il collaudo. Si farà ritorno sempre all'ITOP per prendere le scarpe: queste hanno delle stringhe con dei codici che devono essere date al medico specialista, il quale ce le riconsegna, apponendo una firma per convalidare il collaudo e per farle consegnare definitivamente alla ASL.

Ora sta a chi legge immaginare chi possa essere Calipso, chi Scilla e Cariddi, chi Penelope che tesse e disfa la tela aspettando paziente il ritorno di Ulisse oppure pensare chi possa rappresentare il fedele cane Argo o il ciclope Polifemo.

A me sembra di scorgere solo ed esclusivamente tanti Proci, con le sembianze di adempimenti burocratici che rendono impervia e dispendiosa di tempo la richiesta di un semplice paio di “scarpe nuove”.

P.S. Trascorso un anno si può fare nuovamente richiesta per un altro paio di scarpe e l'iter è sempre lo stesso...che ODISSEA!!

Si parte da Villa del Pino (sperando di farvi ritorno), dopo un lungo peregrinare, così come Ulisse sperava di far ritorno ad Itaca dopo la guerra di Troia



L' ARMETTA

Ricorda agli amici del Mosaico che a **Natale**, come ogni anno, vengono confezionati, nel proprio laboratorio, pacchi di Natale con prodotti del **mercato equo solidale**.

Vi aspettiamo.



via Frascati 94 (loc. Armetta)
Monte Porzio Catone (Roma)
tel. 069420665
orario apertura:
ore 9,00 - 12,00
e 15,00 - 18,00
chiuso sabato
e domenica



di UMBERTO AGLIASTRO

PIANETA OPERATORI PROFILI E ATTIVITÀ DI COLORO CHE COLLABORANO, IN UN'OTTICA NON SEMPLICEMENTE ASSISTENZIALE, A "DOTARE DI SENSO" LA SOFFERENZA DEGLI OSPITI

Ricordo del Giubileo 2000

Un evento da non dimenticare

Dopo averlo atteso quasi spasmodicamente, lo abbiamo digerito, dimenticato. Noi monteporziani non abbiamo dimenticato il territorio di Tor Vergata, sede dell'incontro fra Papa Giovanni Paolo II e 2 milioni di giovani, perché sotto i nostri occhi è evoluto e cresciuto. Una università accoglie i nostri ragazzi, una realtà urbana si sta qualificando, il Policlinico di Tor Vergata, 10 anni fa poliambulatorio, ha affrontato la filosofia di assistenza del malato che non è solo ricovero, ma anche cura del familiare. Tutto questo non solo per la modernità delle strutture o per l'impostazione dei servizi, ma anche per ricerche che spesso mettono l'uomo davanti a tutto.

Nel giugno 2010, in occasione dei suoi primi 10 anni, il Policlinico di Tor Vergata ha predisposto una mostra fotografica, una mostra particolare e chi è interessato può digitare: http://www.ptvonline.it/file_allegati/170610_mostrafotografica.pdf, oltre che andarla a visitare.

Il Tema è “dal curare al prendersi cura, la persona e l'ambiente: un dialogo per la salute”, contenuti che la nostra Associazione il Mosaico conosce bene e li applica perché impressi nel proprio DNA.

L'accesso a Villa del Pino adesso è più agevole, comodo e sicuro.

Sono ormai ultimati i lavori di rifacimento completo del viale di entrata alla Casa Famiglia, opera che si deve in maniera determinante ad uno degli ospiti, Pietro (mani d'artista)



ROMANZI E TOSSICODIPENDENZA

Il romanzo di una periferia dove la coca è il credo

Il romanzo **Tiratori scelti** di **Emmanuele Bianco** (Ed. Fandango) è aspro e racconta le periferie urbane considerate ghetti, dove il traffico di droga è sovente diviso tra etnie rivali, ognuna delle quali controlla una zona e mette la propria firma per segnare il territorio



Siamo ai giorni nostri, periferia milanese. In Francia le chiamano Banlieues, in Italia sono margini e basta. Sono gli anni della crisi, della nuova emigrazione, della lega, del precariato, sono anche gli “a n n i b i a n c h i” della coca, droga non più per soli ricchi, ma per tutti e che cambia le abitudini di tutti i giorni. Il libro narra crudamente questa nuova generazione tossica e aggressiva, e soprattutto un gruppo di ragazzi emigrati

italiani di seconda generazione che fa i conti con la nuova emigrazione, le nuove droghe, i nuovi valori. Maurizio, Gregory, Alvaro, Guido, Irene, Shitzee, Antony raccontano attraverso i loro punti di vista uno spaccato di questo paese, dove montano le tensioni sociali, dove la coca è il credo, e le “comitive” si trasformano in bande per il controllo del territorio, delle ragazze, di una partita di droga, di un appartamento popolare. Lo scrittore racconta con spietatezza, una scrittura vivace e mossa, la bolla dentro la quale monta un caos che presto potrebbe coinvolgere le aree metropolitane di questo paese.

a cura di b.g.

IO & GLI ALTRI

Facciamo abbastanza per i poveri?

“I poveri della modernità” sono, oltre gli indigenti, tutti gli emarginati (malati di Aids, stranieri, rom) da una società che è alquanto ostile al “diverso” e che rimuove l’esistenza del dolore e della sofferenza sia di se che degli altri.

Con mia moglie, abbiamo fatto troppo poco per i poveri. Parlo dei poveri, non della povertà, perché la povertà è una cosa astratta e invece i poveri sono concreti. Ecco: io credo che espressione essenziale di una fede vissuta sia l’attenzione ai poveri. Naturalmente con questo non voglio negare o mettere in ombra l’importanza della lotta contro la povertà.

L’attenzione ai poveri come persone, come singoli non è una cosa semplice né facile. Ne intuisco l’importanza ma non so declinarla; vedo anche quanto i poveri sono spesso imbroglioni, petulanti, noiosi. Non si possono amare i poveri come singoli se non si vedono anche questi aspetti della loro realtà. Con Corinna abbiamo inventato un’immagine per esprimere il nostro impegno, tanto poco realizzato, per i poveri: l’immagine del “sesto figlio”. Il problema di fondo è tuttavia quello di una Chiesa povera: i cristiani potranno contribuire a costruire una Chiesa povera? Solo una Chiesa povera potrà riscattare la povertà della Chiesa.

(da “Un cattolico a modo suo” di Pietro Scoppola, storico, cattolico)



Cairate. La Scuola e la Compagnia teatrale danno spettacolo

Da un gruppo di genitori della scuola materna di Cairate (VA) e di alcuni appassionati di teatro è nata, quasi per scherzo, la compagnia teatrale "Proviamoci anche noi". Quest'anno abbiamo portato in scena il musical PITER PAN con l'intento di far sorridere e divertire ma anche per condividere le nostre emozioni e passioni. Ne sono risultate due belle serate che hanno entusiasmato spettatori e attori! Non abbiamo però dimenticato chi prova, tutti giorni, a rendere migliore la vita degli altri: abbiamo pensato ai nostri amici di "Villa del Pino" - la Casa Famiglia dove opera il nostro amico Marco Mascheroni - e a loro abbiamo donato una parte del nostro piccolo introito. Senza grandi pretese abbiamo voluto "provare anche noi" ad aiutare gli altri. Anche dalla nostra gioia nasce l'occasione per rendere più visibile questo nuovo disagio a volte taciuto e relegato. **GRAZIE!**

Eugenia e Cristina



Albate. p.Mario celebra 30 anni di sacerdozio

La popolazione di Albate, suo paese natale, ha voluto festeggiare p. Mario per i suoi trenta anni di sacerdozio ed egli in questa occasione, commentando questo scritto di S. Michele Garicoits:

"Che cosa occorre da parte nostra per attirare la benedizione di Dio?... Una stima sincera della nostra vocazione e della nostra missione, una disposizione interiore e costante ad assolvere, da veri preti ausiliari, tutti i doveri inerenti a una così bella posizione, conformemente alle nostre

regole, e da veri strumenti del S.Cuore di Gesù. Con questo spirito, ne conseguirà ogni bene; l'amore del nostro stato, la fedeltà a tutti gli impegni ch'esso comporta, il merito davanti a Dio e la santificazione delle singole azioni, nonché la pace e la piena soddisfazione di vivere la propria vocazione." ha detto di sé: "Siamo chiamati in continuazione a discernere se quello che facciamo è un servizio autentico, a Dio, alla gente, alla Chiesa, se è sinceramente inerente alla nostra posizione, così bella ma così gravosa".



Repubblica Centrafricana. Inaugurato il Centro S.Michele

Il Centro S.Michele di Bouar è stato aperto il 10 maggio e inaugurato a giugno con la presenza del vescovo Mons. Armando Gianni e delle autorità politiche. Il Centro svolge attività di laboratorio e ambulatoriale per la diagnosi e cura delle IST (Infezioni sessualmente trasmesse)

Il Mosaico - Iscrizione al Tribunale di Velletri n.3/05 del 07/03/2005.
Edito da Associazione Il Mosaico.
Stampa: Poligrafica Laziale, Frascati.

Direttore responsabile: Mario Longoni.
Coord. redazionale: Bruno Grossi
Redazione: Umberto Agliastro, Enzo Ciminelli, Norberto Giromini, Mario Longoni, Massimo Luciola, Gianni Mascolo, Giuseppe Taddeo, Antonio Vicari.
Editing: Norberto Giromini
Grafica: Enzo Ciminelli



Associazione Il Mosaico
via S.Antonino,2
Monte Porzio Catone (Roma)
tel.06.944.90.22 fax 06.944.76.92
www.associazioneilmosaico.org
info@associazioneilmosaico.org

sede Armetta: via Frascati 94
Monte Porzio Catone (Roma)
tel. 06.942.06.65

sede Lombardia: via S.Martino 33
Lissone (Monza) tel. 039.466.95.96

per sostenerci:
Banca Popolare Etica IBAN:
IT06D0501803200000000108661
Conto Corrente Postale: 86121001



Congregazione dei Preti del
Sacro Cuore di Betharram
www.betharram.it



al mese... Con la dr.ssa Ione abbiamo fatto un ordine di farmaci di 5000 dollari per evitare che i nostri malati abbiano un'interruzione della terapia ARV... Un saluto a tutti i nostri ospiti di Villa del Pino, al personale e alla comunità, agli amici del Mosaico.

Ciao Angelo ”

“ Scrive fr. Angelo:

Alla fine di settembre abbiamo ricevuto una ispezione del Ministero della Sanità di Bangui. Dopo aver interrogato tutto il personale, visitato il centro e controllato i dossier dei nostri malati ci hanno informato che abbiamo ottenuto un punteggio di 95 su 100... Lucie e Berte ogni mattina prima di ricevere i malati fanno una sensibilizzazione su temi diversi IST, igiene personale, test HIV precoce ecc. tutto è notato in un registro... Sabato 2 ottobre abbiamo deciso di far incontrare un gruppo di donne che sono seguite al nostro Centro per poter condividere la loro esperienza. Le partecipanti dopo l'incontro hanno deciso di riunirsi una volta